

*L'esempio negativo  
della Regione Lazio  
I privilegi indifendibili  
delle vecchie lobby*

## LE "INVASIONI DI CAMPO" GRAVI E INTOLLERABILI SE VENGONO DALLE ISTITUZIONI

**Marialori Zaccaria**, *Presidente dell'Ordine degli Psicologi del Lazio*

**N**el parlare di tutela della professione, al giorno d'oggi, non si può prescindere da una riflessione sui molteplici significati che tale termine assume nel caso della professione psicologica. Questa molteplicità di significati, se forse sfuggiva al legislatore vent'anni fa, cioè quando venne redatto il testo della legge istitutiva della nostra professione - testualmente: "Il consiglio vigila per la tutela del titolo professionale e svolge le attività dirette a impedire l'esercizio abusivo della professione". (cfr. art. 12, comma 2 della Legge 56/89) - si prospetta a noi, ora, nella sua drammatica attualità.

Pur esistendo ancora la possibilità che si verificano casi di esercizio abusivo della professione e di usurpazione del titolo, nei confronti dei quali il nostro Ordine ha ormai attivato dei meccanismi di vigilanza sufficientemente collaudati, tali reati sono stati resi sporadici da una maggiore consapevolezza dell'opinione pubblica, frutto di anni di promozione di un'immagine corretta della nostra professione.

La funzione di tutela, di cui è investito il Consiglio, in questi anni necessariamente si è

trasformata modellandosi su quelle che sono le minacce, e spesso i veri e propri attacchi, per la nostra professione in un senso molto più ampio di quanto in passato poteva accadere.

Attacchi crescenti in misura direttamente proporzionale alla nostra sempre più radicata presenza nei vari contesti professionali. Attacchi che arrivano da più parti e, talvolta, riescono a sorprenderci e a indignarci, a cui come Ordine rispondiamo con gli strumenti che la legge mette a nostra disposizione schierandoci sempre in prima linea e in modo coerente a ciò che riteniamo essere il nostro ruolo.

Tengo a precisare che non abbiamo mai interpretato il ruolo di vigilanza di cui siamo investiti in senso autoreferenziale: il risvolto fondamentale della tutela della professione è quello di esercitare tutela anche e soprattutto nei confronti di tutti i destinatari degli interventi psicologici, e si riflette sulla salvaguardia della società civile nel suo complesso.

Assistiamo frequentemente a "invasioni di campo" da parte di altre figure professionali, talvolta neppure legalmente

riconosciute, che si arrogano la pretesa dell'utilizzo degli strumenti peculiari della nostra professione. Questo è il primo dei significati del termine tutela della professione legato indissolubilmente alla difesa del titolo professionale e di cui, ormai, c'è una grande consapevolezza in tutti noi.

Laddove però "l'invasione di campo" proviene dalle istituzioni stesse la questione si complica e appare in tutta la sua gravità.

È il caso della Regione Lazio che, in maniera oltretutto illegittima, decide di emanare una legge che porti all'istituzione di un elenco di esperti di mediazione familiare, in possesso di determinati requisiti. Fin qui tutto bene. Noi stessi, da anni ci battiamo per far sì che la "competenza" diventi il tratto distintivo della nostra professione nei vari ambiti in cui essa opera e rileviamo come vi sia un vuoto normativo in tema di mediazione familiare che va colmato, a difesa degli interessi dei privati cittadini coinvolti.

Scandalosa è però la cecità della Regione rispetto alla questione nella sua complessità.

*La mediazione familiare è un'attività multidisciplinare in cui professionalità diverse (psicologo, assistente sociale e avvocato) hanno un ruolo tra loro autonomo e complementare, in rapporto alle rispettive competenze. È del tutto evidente che le competenze proprie dello psicologo, esplicitate all'interno della mediazione familiare, non possono e non devono essere assunte da altre figure professionali. Ed è ciò che la legge regionale tende a fare ponendo sul medesimo piano di valutazione le competenze professionali acquisite nelle discipline pedagogiche, psicologiche, sociali o giuridiche, ritenendo che un'unica figura professionale possa presentare i requisiti tecnico-formativi necessari allo svolgimento delle attività richieste, laddove sarebbe opportuno individuare una "funzione di mediazione familiare" da attribuire a più professionisti, esperti nei diversi settori.*

*Ma c'è un'altra anomalia, in un diverso contesto, di cui la Regione Lazio è responsabile. La Regione si accinge finalmente, a nove anni dalla legge quadro sui servizi sociali, n. 328/2000, a recepirne i dettami, operando un riassetto sistematico dei*

*servizi sociali e sociosanitari. Ma, esaminando il testo della proposta di legge, un'amara sorpresa: la totale assenza della figura dello psicologo! Ancora una volta, nell'elaborazione di un testo di legge si è dimostrato un atteggiamento a dir poco superficiale, nonché deleterio per i destinatari degli interventi. Non si è tenuto conto, infatti, della realtà dei servizi sociali nella nostra Regione, una realtà multidisciplinare nella quale gli psicologi hanno svolto e svolgono un ruolo fondamentale accanto agli altri professionisti del sociale.*

*Se è vero che altre figure professionali incombono direttamente - o indirettamente a causa della superficialità di alcune istituzioni - sulla nostra professione, cercando di arrogarsene le competenze, altri Ordini professionali difendono gli "indifendibili" privilegi che la tradizione di lobby ha loro assegnato impropriamente. È il caso dei medici nella questione aperta degli incarichi di direzione delle strutture complesse, nonostante la giurisprudenza sia concorde nell'affermare l'illegittimità della pretesa di esclusività. La tendenza discriminatoria*

*delle ASL a emanare bandi o avvisi che escludono aprioristicamente gli Psicologi Dirigenti dal novero dei possibili partecipanti alle procedure selettive ha determinato una serie di iniziative condotte dal nostro Ordine di cui leggerete nelle pagine che seguono.*

*E sempre per rimanere nell'ambito delle ASL si riapre la vecchia questione dei tirocini a pagamento, di cui l'Ordine si era occupato già nel 2006, e che ci vede di nuovo in prima linea nella difesa dei diritti dei colleghi specializzandi in psicoterapia.*

*Infine un ultimo spunto di riflessione.*

*In questi ultimi anni l'impulso ad attuare molti degli interventi in tema di tutela della professione è venuto dagli iscritti all'Ordine, tramite sollecitazioni o segnalazioni.*

*Questo mi sembra un segnale forte della sempre maggiore consapevolezza dell'identità professionale che ci contraddistingue e del ruolo che l'Ordine ha nella vita professionale di ciascuno di noi.*

*Sempre più l'Ordine è di tutti noi. Sempre più l'Ordine siamo tutti noi. ■*